

“Deval Ferruccio, nato a Nus il 21/06/1927. A 18 anni partecipa alla guerra di liberazione nella 183^a Brigata Garibaldi con la qualifica di Partigiano Benemerito”

Ecco come Ferruccio iniziava uno dei suoi curriculum vitae facendo notare di essere stato, fin dalla giovane età, parte attiva degli avvenimenti e sentendosi sicuramente responsabile, nel merito e nel demerito, di quanto successe il partigiano Ferruccio, “Mitra”, è sempre rimasto un combattente legato a valori come l’unità, la giustizia e l’equità.

Teneva molto anche ad una figura importante della Resistenza, Giovanni Battista Chablot “Charles”, che riteneva un amico, un compagno e un uomo esemplare che, tornato alla sua vita umile, era stato poco ricordato nonostante fosse stato consigliere regionale e sindaco. Solo adesso preparando queste righe, ho avuto modo di capire quanto li univa.

Proprio a questi due partigiani e a tutti coloro che hanno lottato, l’ANPI vorrebbe dedicare questo libretto che raccoglie pezzi di letture, interviste e pensieri raccolti in poco più di un mese che speriamo possano essere germi per altre iniziative.

Erika Guichardaz - Anpi della Valle d'Aosta



A destra Ferruccio Deval “Mitra”

Persone, luoghi, vicende legate alla guerra e alla Resistenza nel Comune di Nus sono evocati nelle pagine di questo libretto utilizzando da un lato, estratti di pubblicazioni assai note in Valle d’Aosta su questi argomenti e dall’altro, testimonianze di uomini e donne del nostro comune che hanno accettato di condividere con noi le esperienze ,quasi sempre terribili, che li hanno visti protagonisti in quegli anni. Ne risulta un affresco, evidentemente incompleto, ma ugualmente significativo delle tracce che gli ultimi anni della guerra hanno lasciato nel territorio, ma soprattutto nella memoria delle persone. Tracce che vengono ora consegnate a noi, figli e nipoti, preziosa eredità di ideali da coltivare e passare alle nuove generazioni...

Anna Tutel

La Resistenza nel Nord Italia

Dall'intervista a Sergio Soave

Prima di vedere le variabili che si introducono nella Resistenza valdostana, io vorrei accennare a come si è sviluppata in Italia la Resistenza, in brevissimo tempo. La Resistenza al Nord, anzitutto, fu una Resistenza armata. Ci furono dei cittadini che decisero di prendere le armi perché non si riconoscevano in nessuno dei poteri esistenti nell'Italia del Nord. Inizialmente le bande armate furono complessivamente di poche migliaia di uomini e furono composte soprattutto da quei giovani che, chiamati alla leva, nella scadenza normale di chiamata, rifiutarono di vestire la divisa della Repubblica di Salò e di diventare, quindi, in questo modo, alleati di un esercito di occupazione quale quello nazista. Queste bande erano però capitanate, guidate, da uomini i quali in generale si distinguevano sia per una maggiore preparazione politica (ed erano quindi in grado di dare a questi giovani una motivazione in più della loro resistenza al fascismo) sia per la grande esperienza che avevano dei luoghi e dei posti nei quali si trovavano a operare. Tra questi capi, e all'interno della Resistenza, si andarono stabilendo, nel corso dei due anni di lotta, differenze che sono innegabili. Vi furono capi comunisti, socialisti, liberali e, anche, capi di partiti nuovi, come quello democratico cristiano (che riprendeva in qualche modo le idealità del Partito Popolare) e il Partito d'Azione. Da sole, tuttavia, queste bande

armate non avrebbero contato nulla. Sappiamo che i partigiani erano, all'inizio, circa 20-50-60 mila e arrivarono poi, alla fine, al 25 aprile 1945, a essere 250 mila sull'intero territorio nazionale, una cifra relativamente piccola. Perché vinsero? Perché gli ideali che interpretavano erano sentiti dalla maggior parte della popolazione e in particolare, dagli operai delle fabbriche che avevano sempre avvertito il fascismo come il movimento anti-operaio, dai contadini delle campagne, senza i quali sarebbe stato impossibile vivere, perché queste bande armate vivevano alla macchia, avevano bisogno di rifornimenti di viveri e non c'era nessun'altra forma di vettovagliamento che quella di andare dal contadino e cercare di farsi sfamare, infine da quei ceti urbani intellettuali che si erano opposti al fascismo. Una ultimissima osservazione è questa: c'è questa diversità della Resistenza, c'è anche un'unità della Resistenza. Tutte le bande, di qualsiasi colore, anche passando attraverso a vicende piuttosto drammatiche e a conflitti interni, si riconobbero in un unico obiettivo che era quello di combattere il nazismo e il fascismo. Del resto bisogna dire che immediatamente nacque, nell'Italia del Nord, un Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia nel quale tutte le forze partigiane si riconoscevano e dal quale presero ordini, direttive.



La caserma di Nus oggi.

Nus tra guerra e Resistenza

di Ezio Gerbore

Per comprendere meglio le vicende che hanno caratterizzato il periodo della guerra e della Resistenza pare necessario puntualizzare alcune situazioni determinanti nello svolgimento delle vicende. Per prima cosa occorre ricordare che a partire dal primo gennaio 1929 il comune di Nus e quello di Fénis erano stati fusi in un'unica amministrazione, dando la nascita a un nuovo contesto sino ad allora inesistente. Un altro elemento determinante è stata la ricollocazione della caserma dei RR. Carabinieri. Questa, in effetti, all'inizio del XX secolo si trovava collocata in un edificio nel villaggio di Mazod. La costruzione di un edificio sito non lontano dalla stazione ferroviaria e a un centinaio di metri aveva favorito la ricollocazione del comando in una posizione di più facile accesso e strategicamente più favorevole. Tale sistemazione, che si è mantenuta sino agli anni '70 del XX° secolo, è stata sfruttata, dopo l'Armistizio dell'otto settembre e la successiva occupazione tedesca, per collocarvi il comando nazi-fascista. In effetti proprio la presenza non lontano dalla ferrovia e la disponibilità di spianate attorno alla costruzione si prestavano egregiamente per le necessità della guarnigione. Questa, che non poteva evidentemente trovare tutta posto nell'edificio, aveva proprio in quegli spazi esterni la possibilità di trovare un luogo favorevole per stanziarsi. La caserma dei carabinieri, oltre che come posto di comando per le truppe nazi-fasciste, aveva anche assunto il ruolo di prigione, non tanto per i detenuti di diritto comune, quanto per i prigionieri che tedeschi e fascisti in varie occasioni vi avevano rinchiuso. L'episodio più ricordato dalla popolazione locale nel dopoguerra era, infatti, il periodo in cui, a seguito di un'azione partigiana, parte della popolazione dei villaggi di Faverges e altri villaggi circostanti il borgo, era stata portata in caserma come ostaggio. In questo caso le dimensioni ridotte, costringendo ad una notevole promiscuità, avevano aumentato il disagio e la paura che accompagnavano la prigionia. La stessa caserma era stata anche il luogo di prigionia di Francesco Borroz e Alessandro Déanaz, prima che quest'ultimo venisse trucidato dopo un interrogatorio per fargli rivelare informazioni relative alla banda Edelweiss di cui faceva parte. La prigionia, tuttavia, nonostante il vasto spiegamento di armi, non era molto adatta a trattenere effettivamente chi avesse avuto il coraggio di tentare una fuga. Alcuni partigiani sistemati là dentro avevano, infatti, potuto fuggire e tornare alle proprie unità di combattimento. L'episodio della cattura di ostaggi civili del paese, in occasione di un'azione partigiana, richiede peraltro che si accenni a un altro cambiamento nel borgo di Nus. Oggi gran parte del traffico scorre lungo la circonvallazione a sud del borgo, occorre invece ricordare che sino alla fine degli anni Sessanta tutto il passaggio di mezzi diretti ad Aosta o a Torino attraversava il borgo. Proprio con lo scopo di controllare il transito all'uscita dal borgo verso la città era stato collocato un posto di blocco. Tale punto di controllo era stato posto in direzione dell'attuale municipio e vi erano militi della RSI che controllavano i passaggi. L'azione intrapresa dai partigiani era stata abbastanza rapida. Avevano infatti inviato a verificare la situazione una ragazza di Faverges, M. A. T., che era tornata, spiegando che al posto di blocco non vi erano che due soldati. A quel punto il gruppo di partigiani aveva catturato le guardie e le aveva trasferite nel loro accampamento. Questo atto aveva causato la reazione fascista con il rastrellamento dei villaggi collocati nei pressi del borgo, nella direzione che avevano preso i partigiani. La conseguenza ulteriore di tutto ciò fu l'attacco a Trois Villes, località dove era acquantierata la 13° Brigata partigiana. Nus aveva avuto le prime avvisaglie della guerra precedentemente alla nascita della Resistenza. Per la prima volta ingenti forze militari si erano accampate nei pressi del borgo al momento dell'attacco alla Francia. Si trattava allora evidentemente di truppe italiane destinate ad andare verso il confine nel giugno 1940, poi la situazione per un lungo periodo ritornò tranquilla. Al momento dell'occupazione tedesca, nell'autunno del 1943, furono invece le truppe tedesche ad accamparsi nella spianata a valle del villaggio di Mazod. Si trattava in realtà di soldati ucraini comandati da ufficiali tedeschi. Erano tutti giovani che tentavano in qualche

modo di intrattenere delle relazioni con la gente del luogo, pur con le evidenti difficoltà di comprensione a causa della scarsa conoscenza dell'italiano da parte dei soldati ucraini. L'unica vera azione complessa sviluppata dalle truppe nazifasciste sul territorio di Nus è però l'attacco sviluppato nell'estate del 1944 contro i gruppi resistenti situati nella zona di Saint-Barthélemy. In quella località si era formata una piccola banda, la Faroma, che manteneva contatti con la Brigata Marmore. L'attacco contro la Banda Faroma era stata pensata come un'operazione a tenaglia, con una colonna che doveva risalire lungo la mulattiera che saliva da Plane e l'altra che seguiva il tracciato lungo il torrente



Grotta nascondiglio dei partigiani nei boschi sopra il villaggio Fogner.

di Saint-Barthélemy. I membri della banda però erano stati avvisati da una staffetta, A.V. T., che aveva preceduto le truppe attaccanti, permettendo una ritirata rapida nella Valtournenche. Qui gli uomini della Faroma si erano uniti alla Brigata Marmore, accampata in quel momento al di sopra di Torgnon. L'episodio che, tuttavia, è rimasto più impresso nella memoria degli abitanti di Nus è stata la fucilazione degli ostaggi portati da Torino e trucidati per vendicare l'uccisione del tenente Willy Kroisi. Pur essendo degli estranei, la loro sorte aveva colpito sia i testimoni diretti che si trovavano al lavoro nei prati circostanti, sia quelli che, durante la lunga esposizione dei corpi che i tedeschi avevano imposto, avevano visto i corpi abbandonati sul luogo dell'esecuzione.

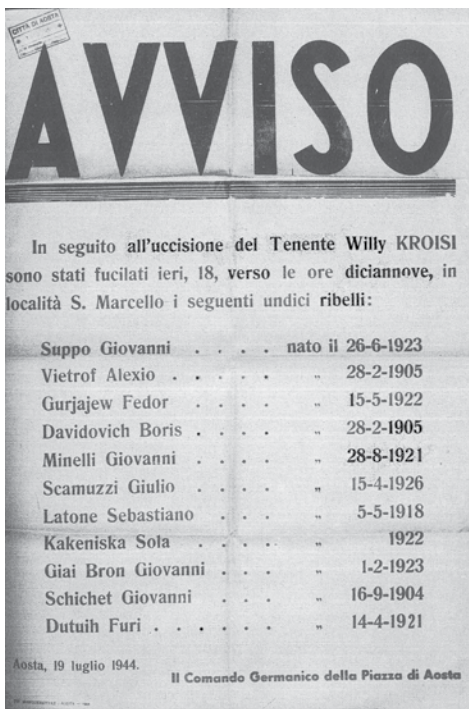


I FUCILATI DI NUS

18- juillet – Les fusillés de Nus.

C'est le 12 juillet que le lieutenant Willy fut tué sur la grande route à la hauteur des glaires de Diémoz en territoire de Chambave. A ce qu'il paraît les partisans étaient embusqués derrière un Buisson et tirèrent à bout portant la rafale d'arme automatique qui atteignit l'officier allemand à bord de sa machine. La menace de représailles tomba immédiatement sur le pays de Chambave et on ne sait par quel motif les habitants de ce village en furent miraculeusement épargnés. La mort d'un officier allemand exigeait tout de même des victimes et on alla les chercher dans les prisons de Nuove de Turin. C'étaient pour la plupart des déserteurs russes qu'on avait fait prisonniers dans le Canavais et dans les alentours de la ville et Dieu sait ce qu'ils avaient à voir avec la mort de Diémoz. Chargés, les mains et les pieds liés, sur un wagon à marchandises, pire que du bétail qu'on porte à l'abattoir, on les transporta à Aoste où on les enferma dans les prisons. L'intention des allemands était de les exécuter en plein marché sur la place Charles-Albert pour donner un exemple à la population. C'est grâce uniquement à l'intervention de sa Grandeur Mgr Imberti auprès des autorités allemandes, qu'on put éviter cet affreux spectacle aux citoyens de la ville. Le matin du 18 on charge les onze victimes sur un camion et on les transporte d'un côté à l'autre à la recherche d'un endroit approprié; mais ce fut seulement vers sept heures du soir que la voiture stoppa à la croisée du chemin de Fénis avec la grande route d'Aoste à Ivry. On fit descendre les otages, qui furent alignés dans le prés en aval du chemin et une décharge de mitrailleuses coucha foudroyés. Les allemands s'étant assurés que personne ne fût encore en vie repartirent en

chantant et riant de leur joli exploit. A l'arrivée du train, la voix s'étant répandue aussitôt, une grande foule accourut sur l'endroit où s'était déjà rendu le vicaire de Fénis qui avait voulu donner aux morts une absolution in extremis. Les allemands ayant interdit de toucher les cadavers, on dut les laisser toute la nuit et le matin suivant couchés sur l'herbe où ils étaient tombés et seulement le lendemain dans l'après-midi ils purent être pieusement recouverts par des linceuls et des planches que la population de Fénis et de Nus apportèrent dans un élan de générosité. Enfin la sepulture ne pouvant être retardée à cause de la chaleur, le curé de Nus put obtenir la permission de les ensevelir. Et le soir on les emporta au cimitero de Fénis où ils furent inhumés dans une fosse commune que la population eu toujours soin de maintenir fraîche et fleurie. Des onze victimes deux seules étaient italiennes. Giovanni Giai Bron et Giulio Scamuzzi. Les familles qui vinrent reprendre les dépouilles de leurs proches parents, furent très touchés de la manière avec laquelle nos populations avaient honoré leurs chers disparus.



Da "La tempeta dessu noutre montagne", Charles Passerin d'Entrevres, riedizione del 1975, curata da Tullio Omezzoli

5



L'ECCIDIO DI TROIS VILLES

Il 17 agosto è attaccato il posto di blocco di Nus, tenuto dal btg. Montebello. Due militi sono feriti, altri due catturati (saranno in seguito fucilati), una mitragliatrice pesante asportata. Subito il comando del battaglione fa prelevare alcuni ostaggi, poi, verso le 14, il maggiore Manfredi chiama il curato, don Augusto Pramotton...

Da "La Resistenza in Valle d'Aosta", Roberto Nicco, Musumeci editore 1995

L'ECCIDIO DI TROIS VILLES

LA TESTIMONIANZA DI DON AUGUSTO PRAMOTTON, PARROCO DI NUS

C'est celui même qui pendant trois jours ravitailla, la hotte au dos, ses paroissiens, le pasteur qui n'a pas craint d'exposer la vie pour ses ouailles, qui nous raconte l'odyssée de sa paroisse et l'horrible représaille nazi-fasciste contre les hameaux des Trois-Villes, les villages de la colline entre Nus et Quart. Je cède la parole à l'Abbé Pramotton.

Giovedì 17 agosto - Mezzogiorno. - Mentre sto terminando la mia frugale colazione odo dei colpi di arma da fuoco più insistenti del consueto ed affacciatomi alla finestra scorgo in direzione di Faverges un movimento insolito di truppa. Dei militi si dirigono verso Mazod camminando

cautamente e sparando di quando in quando con le loro armi automatiche. Verso le 14 sento dei passi pesanti nel corridoio poi dei colpi bussati alla porta. Entrano due militi col mitra a tracolla.- Il nostro Comandante vi desidera in caserma - mi dice uno di costoro - Avete dei feriti ? - gli chiedo.- Sì, uno al braccio.

Non si tratta di Sacramenti penso fra me. Esco accompagnato dai militari e quando sono davanti al portone della caserma odo ad un tratto degli urli, poi un suono di ceffoni sonori mentre una voce grida: - Cani di Valdostani ! Nella camera dove vengo accompagnato mi trovo in presenza di un Maggiore grosso e corpulento in divisa caki dall'aspetto torvo e dagli occhi iniettati di sangue. Siete voi il parroco? - mi investe l'ufficiale.- Precisamente. Ebbene confessate questi due individui che farò fucilare fra dieci minuti. - Sta bene, ma per questo mi occorre essere solo. - Fuori di qua ragazzi - grida il Maggiore ai suoi uomini. Così mi trovo davanti ai miei parrocciani Pinotto e Vittorio Ponsetti malconci dalle busse ricevute e terrorizzati da far pietà ad un cuore di pietra. Rivolgo un pensiero alla Madonna e compio il mio dovere di sacerdote . L'ufficiale ed i suoi accoliti ritornano nella sala. - Cappellano, mi ordina il Maggiore, ora uscite e cercate di riunire in piazza tutta la popolazione perché intendo dire due parole chiare a questi farabutti. A nulla valgono le mie spiegazioni sulla impossibilità di eseguire l'ordine e dopo di aver girato in lungo ed in largo il paese riesco a stento a riunire quattro o cinque



*Bionaz Egidio
partigiano della 87^a BG*

donnette spaventatissime , che mi seguono solo dopo essere state rassicurate che non verrà loro tolto un capello. Circondato da uno stuolo di militi arriva il Maggiore . - Cappellano, Popolazione di questo infausto paese ! Vi prevengo che se non mi saranno restituiti due militi che vennero prelevati stamane col loro armamento dai vostri ribelli al posto di blocco, farò fucilare i dieci ostaggi che tengo in prigione e brucierò 15 case. Da questa sera il coprifuoco avrà inizio alle 18 e terminerà domattina alle 7. Se fra tre giorni i miei militi non saranno restituiti il coprifuoco sarà continuo di 24 in 24 ore fino a quando non riavrò i miei uomini. Cappellano, a voi di adoperarvi per scongiurare queste giuste rappresaglie. Signori siete avvisati. Arrivederci. Accompagnato da due miei parrocciani salgo verso Trois-Villes per parlare coi patrioti. Mi rispondono: la guerra è guerra ed il bottino non si restituisce! Che fare? Ci chiediamo con Mons. Brunod. Nel pomeriggio mi reco con lui ad Aosta dal questore Mancinelli che ci riceve con ostentata affabilità dopo di averci però fatto fare quasi un' ora di anticamera. Ascolta attentamente il nostro racconto ed alla fine si mette le mani nei capelli esclamando: - Ma è possibile? Fra italiani! Si attacca al telefono per avvertire subito il Comando Tedesco; ma il Comandante è assente. Allora telefona al Prefetto: - Eccellenza, gli dice con tono costernato, anche dal lato zootecnico bisogna provvedere: il fieno è a terra da tre giorni e nessuno lo raccoglie, le mucche, i maiali hanno bisogno di cure, le galline sono senza mangime... - (ho l'impressione di uno che cerca di riparare alle pecche passate...). Prima di rientrare a Nus faccio un giro per Aosta onde mendicare un po' di pane a favore dei miei parrocciani. Non potrò mai dimenticare l'impressione che provai quella sera al mio ritorno e nei due giorni seguenti quando giravo fra le case con la gerla in spalla a distribuire ai poveri affamati un po' di pane e della fontina, tutto ciò che avevo potuto tenere un po' da una parte un po' dall'altra. Gli uscì si socchiudevano al mio passaggio e vedevo comparire un sorriso sulle labbra di quegli uomini, di quelle donne e di quei bimbi, che tendevano la mano per ricevere il pane della Provvidenza. Avevo chiesto aiuto anche ai partigiani che mi mandarono a mezzo di mia sorella due forme di fontina, del pane e della carne che feci cuocere e distribuire fra gli ostaggi. Martedì 23 agosto. - Giornata d'incubo e di orrore per la notizia del rastrellamento della montagna fra Nus e Quart. Alle 7 del mattino già si sente un fuoco tambureggiante di mortai, il crepitio delle

mitragliatrici ed i colpi di moschetto. Più tardi il rumore della battaglia si va affievolendo e ne desumo che i nostri si stanno ritirando inseguiti dalla canizza nazifascista. Mi invade allora una profonda ansietà. Verso le 15 i rastrellatori sono di ritorno. Bipedi e quadrupedi sono straccarichi di bottino razziato: secchi di burro fuso, fontine, galline, sacchi di grano, vitelli, pecore, agnellini... – Abbiamo fatto più di 50 morti, gridano festanti, abbiamo bruciato e distrutto i lora villaggi: i banditi sono fuggiti terrorizzati! Il fuoco ha fatto pulizia di tutto quel verminaio ! Guardate - ! Là in alto verso Trois-Villes una enorme colonna di fumo si innalza sempre più scura sempre più grande... Ma già giungono le notizie dei nostri: Poche vittime fra i civili, nessuna fra i partigiani. Questo mi tranquillizza. Sul tardi su di una lesa mi portano un ragazzetto ferito. La slitta è tirata faticosamente da delle donne. Non era una ferita grave ma il poveretto ha perso tanto sangue e sta per morire. Gli porto il Viatico dopo di averlo confessato e dopo un'ora egli spira su di un giaciglio di foglie. Figlio unico di genitori anziani ! Tale è la gioia dei repubblicchini per il rastrellamento glorioso e le loro epiche gesta che decidono di far cessare il coprifuoco e di liberare gli ostaggi. L'incubo è durato dalle ore 10 del sabato alle 16 del mercoledì: esattamente 94 ore !

Da "La tempeta dessu noutre montagne", Charles Passerin d'Entreves, riedizione del 1975, curata da Tullio Omezzoli

La testimonianza di Fernanda Reboulaz, ostaggio dei fascisti

Come vi hanno presa?

Era il giorno dell'Assunta. I fascisti – non bisogna dimenticare – avevano fatto un posto di blocco qui a Nus. [I partigiani] avevano prelevato due fascisti. Di conseguenza quel giorno c'è stato un rastrellamento. Hanno preso tante persone a caso – saranno state 33 o 35 – che avevano dei parenti di leva. Le hanno prese e le hanno portate quaggiù alla caserma dei Carabinieri, quell'edificio c'è ancora adesso, si trova all'incrocio per andare alla stazione, sotto la strada. Due giorni dopo il prelevamento da parte dei partigiani, i fascisti sono andati all'Ufficio anagrafe del comune e si sono fatti dare tutti i nomi dei renitenti alla leva (avevano fatto l'elenco l'anno prima per la Repubblica di Salò). Lì avevano l'elenco dei renitenti alla leva tra i quali vi erano i nomi dei miei due fratelli. Eravamo in tanti: hanno prelevato i parenti dei Verthuy, c'erano i Gal, c'era Silvio, c'era la Gal Rosa, c'era la postina. C'erano i Rosset che avevano due figli. Tutta gente di Nus. Ricordo quando arrivarono a casa nostra: arrivano. Incominciano...e sparano al cane. Un bellissimo cane, nero, alto.

Erano i fascisti del presidio di Nus?

Non lo so se erano quelli di Nus. Erano in divisa. Quando hanno sparato al cane mi sono detta: «Che brutto presagio!». E poi chiedono: «E dove sono i vostri fratelli?». «I fratelli sono in montagna che lavorano!». C'era anche mio papà ma si era nascosto. Mia sorella più piccola non l'hanno neanche guardata. Hanno preso noi due: ci hanno lasciato prendere qualcosa, perché, sì, avevamo qualche vestito dietro e qualche soldino. Lì quando siamo arrivate erano una trentina. Vi erano delle mamme... ora di queste persone non vi è più nessuno. Anche quei partigiani sono tutti morti. Comunque siamo state quaggiù 8 giorni. Dormivamo su dei tavolacci. Da mangiare i miei non me ne portavano. C'era Florian, dell'albergo che c'è ancora, che ci portava un pasto a mezzogiorno e non abbiamo fatto la fame. Eravamo lì tutte insieme, chi pregava chi piangeva chi urlava... Poi un tenente – sono particolari che non si dimenticano – ci chiedeva: «Dove sono i vostri fratelli?». Perché loro volevano che i nostri fratelli si fossero consegnati. Loro dicevano: «Vedete quella casa lì – e puntavano il dito verso casa nostra che era distante circa 200 m – quella casa lì, tra qualche giorno sarà bruciata!». Proprio una cattiveria. Ricordo che era un bell'ufficiale, ma cattivo, cattivo, perfido, dire queste cose a due adolescenti. Non dimentico quello che ha fatto per tutti noi don Pramotton: ci portava da mangiare, me lo vedo ancora: andava e veniva con la gerla: portava fontina, pane e veniva con il rosario per farci pregare. [...]

Dopo 8 giorni, nessun interrogatorio...ci hanno portato ad Aosta. Ma non tutti: eravamo solo più una decina. Non ricordo come ci arrivammo. Siamo scesi dove ci sono quelle due ville uguali, due bellissime case nella parte Ovest di Aosta, dietro alla caserma [la caserma è la Cesare Battisti, le due ville (dette ville Brezzi) sono di fronte e ospitavano il Comando delle SS germaniche]. Lì ci hanno messo nei sotterranei. Lì c'erano fascisti e tedeschi che ci interrogavano: ma hanno visto che non c'era niente...Dopo di che ci hanno prese e ci hanno portato alla Torre dei Balivi. E mio marito, essendo Carabiniere, quando è andato ad informarsi, ma erano già passati vent'anni, ha potuto accedere ai documenti della prigione e ha visto che accanto al mio nome vi era scritto che ero destinata a Ravensbrück, assieme alla Désandré e ad un'altra di Aosta che doveva andare anche lei a Ravensbrück. Lì alla Torre dei Balivi siamo state 10 giorni ed è lì che ho conosciuto la Désandré. In



Albina Bionaz e Fernanda Reboulaz

cella, la sera, si rideva. C'era questa Rosa Gal che faceva la matta e poi c'erano altre vecchiette che piangevano. Il pranzo ce lo portava la zia. Mi ricordo che era il 28 agosto. Mi sono detta: «Se non andiamo via adesso, non andiamo più». Poi qualcuno di quelli di Nus che erano stati portati qui con noi, sono andati via ... Dopo di che un bel giorno.... – bel giorno? Bruttissimo giorno! -. Ci vediamo, senza che nessuno ci avesse preavvisato, ci vediamo tutta un'ala di gente che piangeva...e noi che abbiām preso il nostro fagotto...deportate a Torino alle Nuove. Siamo salite sulle camionette, dei tedeschi, questa volta. Sai cosa è successo ancora? Arriviamo a Nus. Come ho detto noi non avevamo mamma ma le zie facevano da mamma. Ebbene a Nus, vedo dal camion mia zia: «Zia! Zia!». Questa qui se non è svenuta allora... Arriviamo alla Mongiovetta, che era stata fatta saltare dai partigiani: ci hanno fatto scendere dal camion. Anche qui: una scena che non dimenticherò mai. Ci hanno incolonnati a piedi tra due file di tedeschi e ci hanno fatto fare la galleria della Mongiovetta a piedi. Arrivati all'inizio della galleria a Saint-Vincent, non ti vedo Rosset, il nonno di Camillo. Ci vede lì, e a momenti non sviene...Al fondo della Mongiovetta ci hanno di nuovo fatto sedere sul camion. Siamo ripartiti e poi siamo arrivati a Torino...A Torino abbiamo viaggiato tanto. Non ricordo mica di avere pianto. Eravamo tutte anebbate, confuse. Alle Nuove ci spogliano di tutto: ci prendono la roba e i soldi che avevamo. Mi ricordo che con quei soldi si poteva comprare delle mele...quelle mele che adesso non si raccolgono neanche più.

Da un'intervista realizzata da Silvana PRESA per la ricerca "Donne, Guerra e Resistenza"

LA CASERMA DI NUS, LUOGO DI PRIGIONIA E DI TORTURA

Alessandro DEANAZ

Il 3 febbraio in frazione Seissogne di Saint-Marcel trovò la morte anche il partigiano militante nella banda della Suelva di Fenis, Leopoldo Cerise, che si trovava casualmente in quella zona. Egli tentò di opporre resistenza ai rastrellatori col suo fucile, ma cadde crivellato di colpi soltanto dopo aver finito le munizioni. Altro partigiano della stessa formazione, il giovane

Alessandro Deanaz, fu fatto prigioniero e portato nella caserma di Nus. Qui lo interrogarono, lo picchiarono per estorcergli delle precisazioni sul numero e sull'ubicazione dei partigiani. Non risulta che abbia parlato. Pochi giorni dopo gli dissero: «Vai a casa, sei libero» ma fatti pochi passi venne ucciso da una raffica alla schiena.

Romildo DEVAL

Il mattino successivo, venne il tenente Sabiano V. con un altro milite a comunicare verbalmente la sentenza che il cosiddetto Tribunale Militare aveva

emesso nei confronti del Deval: morte mediante impiccagione per alto tradimento alla patria, alla RSI. Era stato uno di quei processi burla con la sola voce dell'accusa. Nessuna difesa era prevista, nemmeno quella dell'accusato. Il tenente, atteggiandosi a giudice, si appellava alle vigenti norme, vale a dire alle leggi repubblicane in forza delle quali per i partigiani, rei di diserzione, era prevista la pena di morte. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Deval, claudicante e contuso, fu fatto salire su un carro agricolo, tirato da un cavallo. Con scorta armata fu trasferito alla caserma di Nus, perché questo materiale umano era di competenza di quel presidio, in quanto da esso prelevato. La caserma di Nus (ex-villa Cerallo, requisita dalle Forze Armate e già sede della Legione dei Carabinieri Reali) era stata fortificata con uno sbarramento perimetrale di sacchi di sabbia, alto circa due metri, con piccole feritoie. All'esterno correva una recinzione di rete zincata e di filo spinato per l'intero perimetro. Le finestre dell'edificio erano protette da solide sbarre di ferro. Di fronte al portone di entrata, puntato verso la strada di accesso a nord, era stato collocato un cannoncino girevole che poteva sparare granate da ottantacinque millimetri. Il complesso era vigilato da due sentinelle. Altri soldati pattugliavano di tanto in tanto le vie del centro del paese ed i dintorni. Un sistema difensivo efficace ed imprevedibile con il nostro scarso armamento. Tanto più che il presidio disponeva anche di parecchi fucili mitragliatori e di diverse mitragliatrici pesanti piazzate alle finestre di ogni piano della villa. All'interno vi erano una quarantina di uomini tra camicie nere, ucraini, graduati e qualche ufficiale subalterno delle SS e della guardia nazionale repubblicana. Il prigioniero fu rinchiuso a chiave in una camera del primo piano protetta da solide inferriate alle finestre. In quel locale vi erano già due prigionieri, Enrico Deanaz e Remigio Verraz, i quali in principio diffidavano di Romildo a causa della sua divisa da graduato ceko: credevano fosse una spia mandata lì dal capitano per sorvegliare le loro mosse. La stanza era separata con una divisoria sottile dal vano in cui dormiva il tenente tedesco, Comandante della palazzina. Costui, di madre savoiarda, parlava bene il francese per cui si può ragionevolmente supporre che volesse seguire i discorsi dei prigionieri: aveva saputo che parlavano un dialetto franco-provenzale. I tedeschi, loro pure a corto di viveri, non davano da mangiare ai prigionieri, i quali pertanto dovevano farsi portare da casa il cibo. Per i primi due giorni Deval dovette mendicare qualcosa dai due compagni di sventura. Poi dovette arrangiarsi. -



Lapide a Nus

In aprile i comunisti perdono i due elementi sui quali ha fatto perno fino ad allora la loro azione politica e militare in Valle d'Aosta: Carlo e Milò. Carlo, in collaborazione con Leo, ha stabilito un'importante rete di collegamento, soprattutto in Bassa Valle. Con l'obiettivo di spingere i primi gruppi partigiani ad avviare un'incisiva lotta contro il regime [...] Il 5 aprile, di ritorno da una riunione con la banda Badery a Marine, Carlo si ferma, assieme a Leo, a pernottare a Donnas in casa di Alessio Dalbard. Lì i due vengono casualmente sorpresi da



Giovanni Chabloz (primo a sinistra)

una pattuglia della GNR in servizio di vigilanza agli impianti elettrici. Leo riesce a fuggire, Carlo è invece arrestato insieme a Dalbard. Condotti nella vicina centrale Cravetto i due vengono torturati. Ricorda Carlo: “I militi della GNR mi misero un cerchio di ferro intorno alla testa, stringendomi fortemente la cassa cranica, mi fecero iniezioni di benzina sulle braccia, poi mi picchiarono colla frusta sul dorso nudo, colla baionetta, con pugni, calci.” Nelle sue tasche sono trovati gli appunti utilizzati nella riunione di Perloz, informazioni per Bruno Vinzio della banda Marius e la ricevuta di una sottoscrizione di operai della Cogne. I due sono accompagnati a Nus, ove si procede alla perquisizione dell'abitazione di Carlo. In una stalla, sotto un tavolato in legno, vengono rinvenuti due moschetti, quattro otturatori, pallottole per moschetto e mitragliatrice, cheddite, cartine topografiche militari, opuscoli per l'istruzione sull'uso della mitragliatrice ed altro materiale ancora. Condotta ad Aosta nella caserma della GNR, Carlo è sottoposto ad un secondo interrogatorio e ripetutamente picchiato, anche con un tondino di ferro, fin quando sviene. Dalbard è rilasciato, mentre per Carlo è stata decisa la fucilazione. Egli tenta di fuggire....

“Le lieu d'aisances se trouvait au troisième étage de la caserne dont la fenêtre donnait sur la cour des maisons ouvrières de la Cogne. Pendant mon heure de plein air, je dis à mon garde armé que j'avais un besoin urgent de me rendre aux toilettes. Il m'accompagna au troisième étage. Là, écoutant le bruit de ses pas décroître dans le couloir, je tentais le tout pour tout: j'ouvris la fenêtre et me lançai dans le vide. J'avais calculé le saut afin de tomber sur mes deux pieds. Malheureusement, à cet endroit, le pavé était inégal, ma jambe droite supporta tout le poids du corps et se cassa. Je me trouvais à portée de tir de mon garde. Alors je courus de toutes mes forces pour lui échapper. Cet effort acheva de broyer la jambe. Je sautais sur l'autre. Ensuite, me traînant sur le sol, je réussis à me réfugier au fond d'escaliers d'une cave, tête en bas et pieds appuyés en haut pour limiter l'hémorragie. [...] Hélas, grièvement blessé, je ne pouvais aller bien loin. Ils m'ont découvert sans difficulté en suivant les traces de mon sang sur le parcours. [...] Le lieutenant intima d'aller quérir une civière pour me transporter à l'hôpital. Au service des urgences, les premiers soins me furent impartis par le professeur Bertone et le docteur Braga. [...] Aux paroxysme de la douleur, je les suppliais de m'opérer rapidement, ce qu'ils firent l'après-midi: amputation de la jambe droite, juste en-dessous, le genou, sans pratiquer la plastique, c'est-à-dire, laissant l'os à découvert afin d'empêcher la cicatrisation, seul moyen de me garder longtemps à l'hôpital. [...] J'étais traumatisé tant physiquement que moralement. Le professeur Bertone, le docteur Braga et soeur Ida, étaient des nôtres et ils me réconfortaient.” Lì, tramite la complicità di alcuni medici e con l'aiuto di Letizia Borghi (una delle più attive esponenti dell'organizzazione di assistenza ai prigionieri), Carlo riesce a mettersi in contatto con la banda di Silvio Gracchini che, dopo la morte di Lexert, aveva preso il comando e si era spostata dalla

Clavalité di Fénis a Trois Villes di Quart. I partigiani progettano di liberarlo, ma il piano viene scoperto e Carlo è nuovamente rinchiuso nella caserma Cesare Battisti, interrogato e mal curato, tanto che la gamba s'infettò e il dolore divenne intollerabile. *“Dans ces pénibles conditions, je perdait la notion du temps. Un matin ils me firent monter à l'arrière d'un camion découvert. J'espérais vivement rentrer à l'hôpital mais le camion continua et s'arrêta devant les prisons de la ville “La Tour du Baillage”. Au bout de quelques instants, ils firent monter un jeune couple auprès de moi. Il s'agissait de Madame Ida Desandré avec son mari, arrêtés pour des raisons analogues.”* Da qui verranno poi trasferiti a Torino, alle carceri Nuove.

(1) Giovanni Chabloz, nato il 4 marzo 1907 nel villaggio di Rovarey di Nus è nota figura di antifascista intransigente, militante della Sinistra, componente, in rappresentanza del PCI, del primo Consiglio Valle nominato dal CLN e primo Sindaco di Nus dopo la Liberazione.

Da “La Resistenza in Valle d'Aosta”, Roberto Nicco, Musumeci editore 1995 e “Les temps ont changé”, imprimerie valdotaine, 1995



I RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE

Dall'intervista a Giovanni Minuzzo

La popolazione era la base : se non ci fosse stata la popolazione... Erano tutti con noi. Io ricordo che a Fénis, sì e no, ce n'era uno o due o tre che tiravano un po' il nasino verso di noi. Ma gli altri erano tutti quanti di noi. Se non ci fossero stati loro non avremmo potuto stare in montagna nemmeno due giorni. Certa gente dice: « Uff... Basta scappare in montagna! ». Eh sì, un corno! Se non c'è la popolazione, non si sta su in montagna, assolutamente. Non fai neanche cento metri che sei già preso in trappola come un uccellino. Ma scherziamo ? No, la popolazione era tutta con noi, al cento per cento. Metta anche uno o due che erano fuori, ma li conoscevamo, lo sapevamo, non davano fastidio.

In che modo si esprimeva questo accordo con la popolazione ?

Dalle finestre di Nus passavano le luci di qua, da qua segnalavano agli altri. « Deh ! t'è vu, son arreuvo, son arreuvo, va avverti, avverti... via! » e uno passava la voce all'altro. Non si vedeva nessuno : sembrava un telefono che continuava a correre. E si sapeva tutto. Io arrivavo giù e sapevo già che ce n'erano due di qua, tre di là, quattro di là sapevo già dove andare a prenderli. Questo era il bello. E anche per il mangiare, prima di portare all'ammasso ci avvertivano loro « Atenchion que deman fa porte a l'amasso çalle vatze »... Allora noi andavamo giù e le prendavamo. Tutto a posto. Certo i fascisti non sapevano che erano i padroni che ci davano le mucche. E se ci hanno dato da mangiare ce l'han dato loro, e non una lira, che sia ben chiaro. Ci han mantenuti per due anni, perché io non ho pagato una lira e abbiamo mangiato centinaia di vacche.

Tratto da E. Riccarand “NO SEN DE CEUTTA BENDA”-Aspetti della resistenza in Valle d'Aosta; Quaderni di promozione della RAI Sede regionale di Aosta n.3

LA PAROLA A.....

TUTEL FILOMENA, intervista con Anna Tutel e Silvana Presa

Quando sono venuti al villaggio (Fognier) tutti quei fascisti hanno fatto il giro da Verrayes poi sono scesi giù io avevo 14 anni e mi ricordo che andavo a pascolare le pecore ...poi sono venuta a casa a mangiare pranzo ... era il mese di ottobre o novembre perché mi ricordo che le mucche erano già nella stalla c'erano solo le pecore fuori ... c'era un grosso ruscello che portava l'acqua ... sento sparare sopra la mia testa perché cercavano mio fratello e altri due, i fratelli della mamma di Anna, erano in quattro l'altro non mi ricordo proprio più chi ah sì era uno che poi è stato fucilato....Vallet (Vallet Giuseppe) È stato poi fucilato a Plaisant ...loro sono scappati perché loro sapevano che questi qui (i fascisti) giravano! allora sono scappati come hanno sentito che sparavano... E questi qui continuavano a sparare... E sono andati a nascondersi giù sotto nelle "barme" E poi uno mi ha fermato... mi hanno visto che ero dentro il ruscello... perché io avevo una paura ...non so cosa mi hanno detto ma comunque mi hanno detto 'non devi avere paura non ti facciamo niente' E poi erano lì nel villaggio si sono infilati in tutti i buchi nel villaggio mi ricordo che sono entrati a casa nostra c'erano papà e mamma con quattro bambini piccoli.. Grazie a Dio non li hanno presi...



Filomena Tutel, 11 anni nel 1940

12

GIUSEPPE MUIN, intervista 8/12/13. Fucilazione del 18 luglio

Dunque, quel giorno, il 18 di luglio del '45, io mi trovavo a passare di fronte al bivio di Fenis, dove c'era la teleferica di un certo Zerba, che partiva da Prallie e c'era mio papà e altri operai che lavoravano lì alle pinte e verso le 4 del pomeriggio è arrivato un camion con i tedeschi ed è sceso un uomo che ci ha fatto sgomberare tutti. Siamo scappati e siamo andati su per il ruscello di Sant'Ilario che all'epoca era pieno di castagni e ci siamo nascosti lì. Abbiamo guardato e abbiamo visto una scena, non troppo bella, che bisognerebbe ricordarla, specialmente ai bambini, che sappiano cosa è successo in quel periodo. Poi a un certo punto, quando abbiamo visto che le cose si mettevano male per questi uomini che avevano fatto scendere dal camion, io e mio papà siamo scappati siamo andati a casa e quei corpi sono rimasti lì un giorno o due, finché una signora di Nus, una bravissima signora, di profonda fede, che si chiamava madama Foudon, ha portato giù le lenzuola per coprire quei cadaveri. Infine, tramite il parroco di Fénis sono poi riusciti a caricarli sul carretto e portarli al cimitero di Fenis.

GUIDO GONTIER, intervista (con Gino Bortoli) 09/12/13 - il passaggio segreto di Vollen

Ricordo i partigiani, lì a Blavy, a Vollen, più che ce n'era era a Vollen, i fascisti li braccavano, e questi facevano lo stesso scherzo, gli agguati, poi i fascisti facevano i rastrellamenti, loro scappavano di qua, i fascisti cercavano, andavano fino alla centrale, ma non li trovavano..e come mai? Si sapeva che loro scappavano lì sopra, a Vollen, poi da lì salivano a Saint Barthélemy o dove volevano. Poi un giorno andando a funghi, lì sopra, c'è un grosso pianoro lì dove c'è la cresta della montagna, vedo un grosso buco, sarà stato dieci metri di diametro e profondo 6....dentro c'erano solo delle erbacce, curioso, ma niente...eppure mi dico "questo non può averlo fatto l'acqua, se no era un tifone che andava giù fino alla frazione, lì abitavo anche io. Allora la volta dopo ho preso una corda e sono

andato giù a vedere. Vedo tre quattro scalini, ma era tutto scuro, e mi domando: ma dove andava a finire? Poi, parlando con rosetta, che aveva il negozio lì vicino alla cappella, di Mazod, le chiedo “di, ma non c’è niente che arriva qui da lassù?” e lei mi dice “di, non dire niente a nessuno né; venivano anche lì a cercare i fascisti, c’era la casa e il negozio...ma lei, dietro, sotto alla casa, aveva la galleria e c’era la scala che andava fino lassù. Allora i partigiani cosa facevano? Scappavano, andavano fino in quel villaggio, e al posto di andare su di là, che poi quelli gli sparavano, andavano lì e sparivano dentro. In questo piazzale lì dietro la cappella, credo ci sia ancora ma io non ci sono più tornato, sarà una cantina, lei diceva ai tedeschi che era una cantina. Facevano così, i partigiani di qui.

DEVAL ELEONORA intervista 09/12/13 – fuga di una famiglia

Ricordo che i partigiani hanno preso il papà e lo hanno portato alla Morgnetta. Erano sospettosi perché era messo comunale e doveva fare finta di fare un po’ bella faccia con i tedeschi. Lo hanno tenuto un bel po’ ma poi lo hanno liberato, hanno capito che era obbligato. Tant’è che un giorno ha trovato, non so come li abbia incontrati, una famiglia di ebrei in fuga e li ha portati qui a casa nostra, sono stati qui.. avevano paura di essere presi dai tedeschi, son stati qui una notte e un giorno, li abbiamo nascosti nella stanza, maison, giù dove facevamo il formaggio, gli abbiamo dato da mangiare, un po’ di polenta, formaggio, non c’era altro. Poi loro se ne sono andati, dove sono andati non lo so, papà doveva andare a lavorare e loro sono partiti, non ho più saputo dove sono andati a finire..

TIRANTE MARIA GRAZIA VED DEVAL intervista 06/12/13 – ricordi di Ferruccio

Luoghi della resistenza

Andavamo qualche volta a Ussel e di lì ci inoltravamo nei boschi. Era in quei momenti che mi indicava “Bellecombe”, caratteristica per quello spuntone di roccia a forma di rostro di uccello rapace. Lì aveva trascorso diverso tempo con i suoi compagni; di lì si dominava la strada da Montjovet a Champagne, si teneva d’occhio il passaggio di tedeschi e fascisti e si potevano compiere azioni di disturbo ed avvisare la gente del posto che si mettesse in guardia.

Ferruccio, il partigiano “Mitra”, mi fece più volte vedere un ponte piccolo, stretto, sospeso su un torrente nelle vicinanze della Montjovetta. Era “il ponte delle capre”, e lì si incontravano gruppi di partigiani per ricevere comunicazioni delle staffette e per concordare azioni con altri gruppi

L’esame – esperienza personale

Ferruccio aveva 17-18 anni, e per quanto fosse maturo e sicuro dei suoi ideali, era ancora un ragazzo. Mi raccontò una sua bravata, e sorrideva sempre quando la raccontava..andò a sostenere un esame, bardato da partigiano: fucile in spalla, basco in testa, aria spavalda. Il professore rimase basito, anche perché Ferruccio non si era presentato da solo; l’esame si svolse rapido e in modo positivo.

IRENE DEVAL – ricordo di Deval Ferruccio

Sapevi tutto della storia, e raccontavi la guerra, le strategie.... ma di rado ti aprivi per condividere cosa avevi provato. Forse pensavi che un’esperienza come quella non può essere capita da chi non l’ha condivisa e, in fondo, avevi ragione. Mi è rimasto impresso quel giorno in cui ti chiesi di preparare la tomba per la mia gattina, che soffriva molto e stava per lasciarci. Era inverno e faceva presto buio, come oggi. Tu imbarazzato esitavi. Poi mi dicesti, no, dai, non farmelo fare, mi fa impressione, quando c’era la guerra mi facevano scavare le fosse per quelli che dovevano essere fucilati, prima dell’esecuzione. Eri rosso in viso. Non dicesti altro. L’orrore vero è difficile da raccontare.

PIERINO MORTARA intervista 13/12/2013 (con Margaretha Milliery),

Era stato preso un tedesco e lo avevamo portato a Trois Villes, ma per una svista è scappato. Un po’ di giorni dopo hanno bruciato Troivilles. E’ andata bene quel giorno che a Nus c’era la Theodule e

la Porliod, al mattino alle quattro sono venute ad avvertire “state attenti che arrivano i fascisti!”. A Nus c’era il posto di blocco dei fascisti in cima al paese e i nostri con quelli di Troivilles hanno preso due fascisti. Poco dopo sono arrivati a Saint Barthélemy, per i rastrellamenti. Io combinazione non stavo bene, ero a casa. Vedo i fascisti e mi dico è la fine, ma avevamo una camera dove dormivano le mie due sorelle, così mi sono messo sotto il letto. Vengono su tre fascisti, chiedono al papà “dov’è tuo figlio?”. Vieni di fatto che la sera i fascisti han dormito lì. E io pensavo “come faccio ad uscire di casa?” allora ho studiato e ho fatto portare la “chuatta”, mi son vestito da donna, col fazzoletto della mamma, la concimaia era dietro, ha aiutato anche la mamma, abbiamo portato la chuatta, e da lì, via.....Raccontare questo ai giovani adesso sembra una barzelletta, ma chi non ha provato..... quando li ho visti ho davvero pensato che era finita. Eravamo a Saint Barthélemy e han dato una lettera a me da portare a Tito, io facevo un po’ da staffetta, combinazione passando a Prallie, i fascisti mi erano dietro. Cosa fare, mi son messo giù nel ruscello, nell’acqua, sono stato due ore, alla fine non resistevo più, nell’acqua fredda. Quando sono uscito c’era Bertonicino, è stato bravo, mi ha dato i vestiti per cambiarmi, mi ha detto che se ne erano andati. Io non resistevo più. Avevo 21 anni.

MARIA GIUSEPPINA REAN in MORTARA intervistata con il marito

Quando sono andati a bruciare a Troivilles io uscivo di casa, era mattino presto, con una vicina, piangeva, avevamo paura, sparavano dal ponte di Saint Marcel con i cannoni. Quando ci hanno fermate, c’erano anche tra loro i buoni e i cattivi, quello lì ha detto “andate via...” ed è andata bene così



Coniugi Mortara

MAURO CHIATTONE BORDON – appunti sul nonno

Mauro BORDON (nonno)

Finito il corso da allievo ufficiale degli alpini e presi i gradi di sottotenente parti in guerra nel nord Africa e più precisamente in Libia. Seppur non in prima linea ma addetto ai rifornimenti fu ferito dalle schegge di una bomba e rimpatriato in convalescenza nella primavera del 1943 (credo nel mese di maggio). In quel periodo conobbe mia nonna e in attesa di partire di nuovo per il fronte cominciò a prendere consapevolezza della sua avversione per il fascismo e per il nazismo. In questo processo ha influito sicuramente l’ambiente familiare e in maniera preponderante l’opinione di suo zio Giulio Bordon dichiarato antagonista del fascismo in quanto uomo di sinistra. Con l’armistizio dell’ 8 settembre 1943 e il conseguente sbandamento di tutte le forze militari italiane mio nonno non rientrò nei ranghi e divenendo di fatto “disertore” agli occhi dei fascisti e soprattutto dei nazisti fu costretto alla fuga aderendo a forze della resistenza del gruppo di Nus MONTE FAROMA diventandone anche uno degli esponenti di spicco. Mio nonno ebbe molte divergenze di vedute riguardanti il modo di agire del Gruppo ed in particolare con il capo del gruppo FORETIER Attilio.

MAURO CHIATTONE BORDON – appunti sullo zio

Giulio BORDON (zio di mio nonno in quanto fratello del padre)

Anche sotto il regime fascista era un dichiarato uomo di sinistra che non accettò mai le condizioni del fascismo e non volle accettare la chiamata alle armi. Ben presto fu costretto a lasciare NUS con tutta la famiglia rifugiandosi a Pré Saint Didier dove sua sorella e sua madre sig.ra MASSARD, avevano un’attività commerciale. In un secondo momento essendo divenuto pericoloso per Lui, sua moglie ed il figlio la permanenza a Pré Saint didier si rifugiò a Liddes in Svizzera dai parenti di sua

madre. Dalla Svizzera comunque mantenendo contatti con le forze politiche della VDA contrarie al fascismo. La sua azione non fu mai di resistenza nei termini di vere e proprie forze paramilitari ma la sua fu più un'azione politica tesa a far nascere nella popolazione la voglia di opporsi alla dittatura fascista ed all'invasione nazista. A conferma di ciò fu deputato valdostano alla costituente nel dopoguerra come candidato di una coalizione delle forze politiche di sinistra.

MAURO CHIATTONE BORDON – appunti sulla nonna

Tarello Agostina - nonna

Mia nonna Tarello Agostina fu costretta a lasciare Nus in quanto ai comandi fascisti era giunta notizia della sua relazione con mio nonno (non erano ancora sposati); temette per la sua incolumità e si nascose nella casa parrocchiale di Saint Barthelemy, che allora era raggiungibile solo a piedi o con il mulo ed era più rischioso da raggiungere perchè in zone di montagna o nelle frazioni gli agguati erano molto più facili che nel borgo. Ricorda e cita il comandante tedesco a Nus un uomo che abitualmente passava per il paese sul suo cavallo di colore bianco e il ricordo di mia nonna è che questo ufficiale era molto temuto perchè era dotato di potere assoluto e di conseguenza in qualsiasi momento avrebbe potuto decidere sul destino di una persona. Mia nonna ricorda inoltre che la popolazione stessa di Nus non era sempre unita contro i fascisti e spesso questioni tra famiglie erano la reale motivazione per la quale una persona diceva di aver sentito delle critiche verso il REGIME da parte di una certa altra persona al fine di farle pagare qualche torto subito in un contesto che non aveva nulla a che vedere con la politica ma magari con interessi di genere economico.

Notizie avute da IVO FORETIER

Attilio FORETIER

Militare negli alpini una volta ottenuto il grado di caporal maggiore fu inviato al fronte in Jugoslavia. Fu temporaneamente rimpatriato perchè in quanto musicista ebbe l'incarico di riformare la banda musicale del 4 battaglione alpini in Testafocchi. In seguito armistizio 8 settembre 1943 decise di non ritornare in guerra sul fronte jugoslavo ed aderì al gruppo alpini della resistenza di Nus. Nacque così la banda del MONTE FAROMA con Foretier Attilio capo banda di cui faceva parte mio nonno. Tutto il gruppo era sempre nascosto a Pierrey. Gli scontri tra fascisti e resistenza furono svariati tra i quali val la pena ricordare come più significativi uno a Pierrey ed in un'altra circostanza il gruppo attaccò i fascisti ad un posto di blocco nelle vicinanze della casa di Placide REBOULAZ denominata ai tempi CAPPELLA RAMOLIVAZ. Per rappresaglia i fascisti bruciarono la bottega della famiglia Foretier che si trovava dove ora si trova il negozio di Sabina OTTOLENGHI. Tutta la famiglia Foretier passò l'inverno 1943/44 tra Lignan Vélance e Pierrey. Tra questi anche Ivo Foretier figlio di Foretier Attilio e dal quale ho avuto queste notizie.

CAMILLA TASSI VED. GRANGE - intervista 13/12/2013 (con Margaretha Millier)

La prima volta un'esperienza dei partigiani, la vera guerra..veniva da noi un ragazzo di Ivrea. Un giorno mi ha recapitato un pacco, dicendomi che sarebbero venuti a prenderlo. Probabilmente erano tutti depliant o materiale di propaganda dei partigiani, non so io non ho guardato, ma quando sono arrivata ad Aosta, l'uscita era bloccata dai tedeschi che perquisivano ognuno. Allora sono riuscita ad infilarmi in un ufficio dove c'era un impiegato che, viaggiando sempre, conoscevo, e gli ho chiesto: "Senta, per gentilezza, mi nascondi questa cosa.." Lui gentilmente mi ha aiutato. Se mi prendevano andavo a finire in Germania.

Era un brutto vivere, bastava dire "quella fa la spia, o quella è sorella di un partigiano e venivano a prenderti, sia gli uni che gli altri".. dopo un po' c'è stato il rastrellamento della banda di Tito hanno fatto un sacco di morti, e io ero su a Porliod..qualcuno ha detto che c'era qualcuno di Nus, fra i morti, ma nessuno sapeva chi era. Allora sono partita, ho fatto il Col Fenetre poi giù ad Antey, avevo 18 anni. Là conoscevo il proprietario dell'albergo, Favre, e lui mi ha detto che sì, c'era uno

di Nus, ma che il cimitero di giorno era piantonato, bisognava aspettare la sera, c'era un ragazzo con la chiave del cimitero che aveva aiutato a portare queste bare. Allora, quando è stato buio, io con lui e la lanterna siamo andati al cimitero, a tirare giù le bare...e non dico cosa non ho visto di quei ragazzi. Ce n'era uno che era stato colpito in pancia, e per fermare l'emorragia si era riempito di muffa... Comunque questo ragazzo era un Collé, si chiamava Aldo. Il ragazzo era riuscito a prendere i portafogli dei ragazzi uccisi per ridarli ai parenti, e così io l'ho portato al papà...aveva solo un forellino in fronte.

Un giorno, per divertimento, con altri giovani siamo arrivati in bicicletta fino alla salita di Chatillon, si era così incoscienti.. ed era tutto bloccato, avevano ammazzato uno, e noi siamo andati a vedere, sono arrivati i fascisti con i fucili...il giorno dopo abbiamo saputo che era uno dei capi dei partigiani, si chiamava Lexert, ed era lì, steso, nel prato.

In cima al paese c'era un posto di blocco e sono stati prelevati dai partigiani due militi. Mio fratello doveva venire a casa a prendere un sacco di pane, ho pensato mamma mia sparano, Felice sta arrivando giù, quelli me lo ammazzano. Sono uscita di corsa per avvertirlo ma quando sono arrivata verso il ponte le pallottole mi fischiavano sulla testa. Allora ho deviato verso il ponte di Mazod e sono andata a finire a casa dei Lollini....finchè le cose si sono calmate e sono rientrata a casa. Lì c'erano mio papà e mia mamma tutti e due spaventati, che mi hanno detto scappa, perchè hanno preso tutti, tua sorella, Esterina e Rita, tutta la gente di Faverge l'avevano portata in caserma. ..così ho preso due cose e sono andata in montagna anche io. Poi a quelle ragazze hanno tagliato i capelli, gli uomini molti li hanno messi al muro, per fortuna non hanno sparato, non hanno ammazzato nessuno, ma Ponsetti e mio zio Domenico son stati messi al muro. Io sono scappata a Ville sur Nus, dove c'erano i miei fratelli. Dopo due o tre giorni hanno fatto il rastrellamento di Trois Villes. A mezzanotte qualcuno è venuto ad avvertire. Mi ricordo c'era Fiorina Ottolenghi, tutto su lungo la strada dicevamo la corona...poi siamo arrivate a Porliod. Intanto sono arrivati su a bruciare , io e mio fratello avevamo tanta paura che bruciassero anche Faverge, andammo al cucuzzolo per vedere se si vedeva del fuoco..brutti momenti, in cui io sono stata fortunata.

Souvenir Dauphin (intervista fatta da Felicita Chasseur)

Dicembre 1943: il generale italiano Micheletti, per sfuggire ai fascisti, si era nascosto a Vénoz, presso la famiglia Perrin. Su di lui pesava una taglia di 500.000 lire a favore di chi l'avesse fatto trovare. In un giorno di metà dicembre, la popolazione di St. Barthélemy venne allertata da qualcuno che aveva visto taluni fascisti che da Quart stavano per raggiungere St. Barthélemy alla ricerca del generale (che, avvisato, non fu trovato). Souvenir e altri uomini scapparono a nascondersi nelle miniere sopra le fabbriche, mentre il drappello fascista "visitò" le case dei villaggi, rubando tutto, persino la fisarmonica di Attilio Bonin. I nostri uomini rimasero nascosti nelle miniere tutto il giorno e, venuta la sera, decisero di non tornare nelle loro case per non incappare nei fascisti e si avviarono verso Nus. Uscendo dal nascondiglio videro un gruppo di fascisti con in ostaggio un uomo di Verrayes raggiungere il villaggio di Issologne. Seppero dagli abitanti del villaggio che costoro fecero incetta di bottiglie di grappa per ubbriacarsi abbondantemente. L'ostaggio non riuscì ad approfittare della situazione per scappare, venne condotto a Nus e fucilato dopo alcuni giorni. Souvenir ha concluso raccomandando di tenere vivo il ricordo della resistenza, affinché i giovani sappiano quanta sofferenza abbia patito la sua generazione per salvare la libertà e che questi momenti non abbiano più a ripetersi.